

Contro le «industrie del cadavere». Dino Campana nel carteggio inedito Falqui-Vallecchi

di Laura Piazza

Gli anni quaranta del Novecento segnarono l'avvio di un'esperienza editoriale estrema e tormentata, rivolta al pieno recupero dell'opera dal destino tragico della poesia italiana: i *Canti Orfici* di Dino Campana. Enrico Vallecchi, prendendo le redini della casa editrice paterna, proseguì la battaglia di Attilio per la consacrazione del valore esemplare e rivoluzionario dell'opera campaniana. La sua strada si incrociò con quella di un Enrico Falqui, già da anni fermo e combattivo sostenitore dei contemporanei e dei «pazzi in rialzo»¹ che i vari Papini, Russo, Baldini condannavano ad un isolamento irrevocabile. Ricostruire il lungo impegno campaniano attraverso l'intenso epistolario inedito Falqui-Vallecchi² offre la possibilità preziosa di confrontarsi con un importante esempio di passione, umiltà e dedizione. Un impegno che si configura, fra l'altro, come necessaria risposta alle richieste del poeta che, negli ultimi anni di domicilio forzato al manicomio di Castel Pulci, era stato costretto a definire «irricoscibile» la veste dei *Canti Orfici* nell'edizione del 1928.

Tale edizione, curata da Attilio Vallecchi, nacque anche grazie al vivo interessamento del padre del poeta, che con tenacia contribuì a risolvere definitivamente il falso problema della cessione dei diritti dell'opera da parte di Bruno Ravagli (stampatore e non editore della prima edizione dei *Canti Orfici*). La ristampa si attirò forti critiche sia da parte degli studiosi sia da parte dello stesso poeta, critiche rivolte a colui che per molto tempo fu ritenuto l'unico responsabile dell'edizione, il poeta e prosatore toscano Bino Binazzi: questi nel 1922 aveva definito l'opera «la più potente e originale raccolta di liriche, che abbia prodotto il ventiduenno di questo secolo di burrasche e di bestialità»³. In realtà il prezioso intervento di Cacho Millet⁴ contribuisce a mettere in luce un'inesattezza mantenutasi fino ai più recenti studi campaniani, dimostrando che Vallecchi chiese a Binazzi collaborazione limitatamente alla prefazione dell'opera e non alla cura della discutibile ristampa. Le denunce delle inesattezze della seconda edizione avanzate dal poeta, unite all'intervento dei pochi ma influenti critici attenti a Campana, convinsero Enrico Vallecchi a provvedere ad una nuova edizione, arricchita da quei componimenti inediti che continuavano ad essere rinvenuti a Marradi e negli archivi delle riviste con le quali aveva collaborato o tentato di collaborare il poeta. Le accuse di trascuratezza filologica rivolte ai curatori della Vallecchi non devono però far dimenticare il grande contributo culturale offerto da una casa editrice che non ebbe mai paura di investire su autori misconosciuti o mal giudicati dalla critica ufficiale. Osserva infatti Falqui, ormai collaboratore della casa editrice fiorentina da quasi vent'anni: «Un giorno o l'altro, bisognerà pur tessere il ragionato elogio della Casa Vallecchi; al fine di documentare il suo alto e quasi insostituibile merito di fronte al Novecento letterario. Quando altri editori preferivano e stampavano quello che tutto sappiamo [...], la Casa Vallecchi, da sola e senza alcun aiuto, accoglieva e presentava [...] poco meno che tutti gli autori che oggi costituiscono lo Stato maggiore del Novecento. E allora fu un atto di coraggio, oltre che di intelligenza e di fiducia»⁵.

¹ G. PAPINI, *Arzanà: Pazzi in rialzo*, in «L'ultima», I (1946), n. 9, 25 settembre, p. 45.

² Il carteggio inedito Enrico Falqui-Enrico Vallecchi si trova all'interno del fondo 'Enrico Vallecchi' dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux di Firenze.

³ B. BINAZZI, *Gli ultimi bohémien d'Italia. Dino Campana*, in «il Resto del Carlino», mercoledì 12 aprile 1922.

⁴ D. CAMPANA, *Sperso per il mondo. Autografi sparsi 1906-1918*, a cura di G. Cacho Millet, Firenze, Olschki, 2000, pp. 228-233.

⁵ E. FALQUI, *Scaffale*, in «Il Tempo», lunedì 27 aprile 1959.

Fiducia riposta in anni in cui la proposta Dino Campana veniva accolta quasi esclusivamente con superficialità e disprezzo: «Abbiamo avuto notizie sicure che in questi tempi si son discusse o si stanno preparando per lauree in lettere nelle Università italiane ben quattro tesi sul poeta Dino Campana, [...], ci sembra che si stia ridicolmente e pericolosamente esagerando il significato storico e il valore artistico dell'infelice poeta di Marradi, [...], un esame sereno della sua opera dimostra a chiare note ch'egli fu scarsamente originale – s'era nutrito molto di francesi dell'ultimo Ottocento – e che non può esser presentato, se non da fanatici tendenziosi, come autentico e grande poeta»⁶. Queste, in breve, le riflessioni espresse da Giovanni Papini nel 1946, alcuni anni dopo la pubblicazione della fondamentale terza edizione dei *Canti Orfici*⁷ e la prima degli *Inediti*⁸ a cura di Enrico Falqui. Alla ferma chiusura ai contemporanei si unisce anche il netto dissenso verso la nuova generazione di critici che, composta da «fanatici tendenziosi», si ostina a considerare degni di attenzione autori come Campana, facendone inoltre baluardi di lotte antiaccademiche e nazionaliste. In particolare il poeta dei *Canti Orfici* offre loro la seducente possibilità di poter vantare il fatto che «anche l'Italia ha il suo 'poète maudit', il suo mentecatto di genio»⁹.

Ancora più severo è Luigi Russo ne *La critica letteraria contemporanea*¹⁰. La dura requisitoria nei confronti de «i vari De Robertis, i vari Falqui, i vari De Michelis, i vari Bo e Muscetta»¹¹ è il principale argomento del capitolo che non a caso si intitola *Il Croce e la stupida 'querelle' sul 'povero Novecento'*. Russo biasima aspramente i nuovi critici colpevoli di annunciare «la nascita di un grande poeta, a ogni volgere di stagione»¹², incapaci di cogliere la differenza tra il riflettere su autori già sistemati nei quadri della storia letteraria e l'inserirli proprio in quella storia per la prima volta. Da ciò il presunto totale predominio nelle cattedre universitarie delle 'Giubbe Rosse', dei 'critici da caffè', che, per quanto abbiano ricoperto un ruolo non indifferente nella restaurazione della *vis* polemica e nel contrasto alla pedanteria negli studi letterari, per Russo rendono ora insopportabili i nomi dei contemporanei fino ad allontanarne i lettori. A sostegno di questa tesi il critico cita un elenco di iperbolici esempi, come l'implorazione di intere scolaresche al professore troppo aperto agli autori del suo tempo, con «plebiscitarie e nostalgiche lodi e voti segreti [...], perché tornasse a decifrare i significati reconditi della *Divina Commedia* e a sistemare la topografia del canzoniere petrarchesco»¹³. All'implorazione si associa egli stesso: «Oh Dio mio; chiudendo libri di tal genere [si riferisce alla terza edizione dei *Canti Orfici* e alla prima edizione degli *Inediti*], si grida come il dialogante d'amore di un noto contrasto medievale: Viva lo imperatore, grazie a Deo! Cioè viva ancora una volta Ruggerone da Palermo, Meo Abbracciavacca e Folacchiero dei Folacchieri!»¹⁴. Esclamazione consona ai toni assunti da Antonio Baldini in un precedente articolo pubblicato nel «Corriere della sera» del primo febbraio 1942¹⁵. È proprio qui che troviamo i nomi di Ruggerone da Palermo e Cenne de la Chitarra come ultimi baluardi di una cultura ancora rispettosa, secondo il parere di Baldini, delle proprie radici. Se fino a poco tempo prima qualsiasi studente che avesse intrapreso uno studio su autori moderni,

⁶ G. PAPINI, *Arzanà: Pazzi in rialzo*, cit., p. 45.

⁷ D. CAMPANA, *Canti Orfici*, III edizione a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1941, pp. 210.

⁸ ID., *Inediti*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1942, pp. 345 con 7 tavv.

⁹ G. PAPINI, *Arzanà: Pazzi in rialzo*, cit., p. 45.

¹⁰ L. RUSSO, *La critica letteraria contemporanea*, Bari, Laterza, 1942.

¹¹ Ivi, vol. I, p. 134.

¹² Ivi, p. 133.

¹³ Ivi, pp. 135-136.

¹⁴ Ivi, p. 138.

¹⁵ A. BALDINI, *Tastiera*, in «Corriere della sera», domenica 1 febbraio 1942 (edizione del mattino).

se non addirittura contemporanei, «era tenuto in gran sospetto dal docente»¹⁶, il rispetto nei confronti dei classici appare a Baldini gravemente messo in crisi: «oggi, dalle medesime cattedre, si ammettono, quando non proprio si suggeriscano, esercitazioni e tesi su Marinetti, Ungaretti, Quasimodo»¹⁷, e il motivo di queste ‘pericolose’ ricerche continuano ad essere semplicemente la pigrizia e l’incapacità; concetto sottolineato con la metafora del critico moderno come esploratore che parte per la sua impresa equipaggiato e armato di tutto punto e si ferma dal tabaccaio: «eh no, troppo facile e troppo comodo!»¹⁸.

In uno scenario di questo tipo è chiaro perché la proposta Dino Campana possa sembrare radicalmente provocatoria. Russo ha modo inoltre di prendere posizione proprio contro l’impegno filologico assunto da Falqui nel 1941 per la pubblicazione della terza doverosa edizione dei *Canti Orfici*. Il lavoro di Falqui, rappresentante di una di quelle «ridicole sette» di nuovi critici, è per Russo deprecabile: davanti ad esso «chi non perderebbe la pazienza, specialmente quando si assiste alla più buffa, alla più grottesca, alla più mostruosa caricatura del metodo filologico»¹⁹. L’errore di Falqui consisterebbe nell’aver trascritto i *lapsus calami* del poeta, che potevano «tutt’al più interessare i medici ed essere registrati nella cartella clinica del povero e caro malato»²⁰. Affermazioni che non meritano altro se non il quasi divertito, ma in fondo amaro, commento di Falqui dalle pagine di «Primato»²¹. Difendendo il suo lavoro dalle accuse di inutile pedanteria, questi rivendica la cura e la modestia con cui è stato svolto. Tali accuse sarebbero state volte molti anni dopo in osservazioni di tono opposto. È possibile, infatti, rilevare la scarsa considerazione, priva di prospettiva storica, in cui sono tenute talvolta le benemerite, anche se non definitive, edizioni a cura di Falqui.

Tornando alla *querelle* che anima gli articoli e i saggi succitati, essa è solo un esempio del clima e delle tensioni del dibattito critico del tempo, dimostrazione di quanto duratura sarebbe stata la convinzione che la poesia di Campana fosse da deputare più al consulto e allo studio di un medico che a quello di un critico letterario. E indubbiamente questo non è il presupposto più adatto per un’analisi obiettiva e, come giusto, generosa nei confronti dell’autore col quale, come avrà modo di dire Falqui²², ha avuto effettivo inizio la poesia italiana del Novecento.

Nell’aprile del 1941 Enrico Vallecchi, dopo alcune collaborazioni con Falqui, aveva proposto al critico di lavorare a quella che inizialmente sarebbe dovuta essere una semplice ma importante ristampa dei *Canti Orfici*, e che in seguito si sarebbe trasformata in un lavoro di ricerca durato più di trent’anni. Un lavoro condotto con rigore, nonostante le difficoltà e i ritardi scaturiti dalla guerra, dalla pericolosa attitudine alle correzioni dei testi, particolarmente spiccata nell’operato dei precedenti editori di Campana, e soprattutto dalla mancata collaborazione di colui che più di tutti avrebbe dovuto avere a cuore le sorti dell’opera: il fratello del poeta, Manlio Campana. «Caro Vallecchi, La tua proposta relativa alla ristampa dei ‘Canti Orfici’ mi rallegra moltissimo e mi trova subito consenziente. Gl’inediti (ma inediti in volumi) da aggiungere sono due e abbastanza belli per figurare degnamente. Ma chi sa che non riesca a procurarmene qualche altro»²³. Falqui dimostra di avere immediatamente chiaro il fine della ristampa: non serve

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ L. RUSSO, *La critica letteraria contemporanea*, op. cit., p. 137.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ E. FALQUI, *Postille campaniane*, in «Primato», II (1942), 1 agosto.

²² *Id.*, testo non utilizzato per la sovraccoperta della quinta edizione dei *Canti Orfici* trascritto nella lettera a Enrico Vallecchi, Roma, 30 settembre 1960.

²³ *Id.*, cartolina a E. Vallecchi, Roma, 19 aprile 1941.

recuperare inutili e morbosi dettagli sulla biografia del poeta e soprattutto sul suo rapporto con Sibilla Aleramo, come ancora oggi talvolta si continua a fare («Con l'Aleramo, inutile ritentare. Eppoi non si potrebbero ottenere che delle lettere: si cadrebbe cioè in un ginepraio troppo doloroso e alla fine infruttuoso»²⁴). È invece necessario approntare «una ristampa curata scientificamente»²⁵, che non si discosti dal testo originale di Marradi, accompagnata da un riassunto dei colloqui del poeta con Carlo Pariani, e preferibilmente priva di nota introduttiva, in quanto «meno ancora sarà di parlare di prefazioni dappoi che a Dino Campana non abbisognano prefazioni di sorta»²⁶. La «doverosa ristampa»²⁷ fu approntata nel corso dello stesso 1941. Il progetto originario, che prevedeva l'aggiunta in appendice dei pochi inediti allora a disposizione del critico, sarebbe stato del tutto modificato per via dei nuovi numerosi scritti rinvenuti. Quanto a Manlio Campana si tratta di una figura quasi silenziosa durante gli anni di vita del fratello. La sua voce sarà invece molto più incisiva dopo la morte del poeta, rischiando di compromettere la completezza del lavoro critico svolto da Falqui. Le prime avvisaglie di un interesse tutt'altro che affettivo alla pubblicazione degli inediti del fratello si hanno già nel giugno del 1941, quando, sordo a qualsiasi richiesta da parte della casa editrice, con il suo atteggiamento spinge Falqui a scrivere a Vallecchi: «Bisogna assolutamente svegliarlo. Scrivigli (via Hael, 4 Palermo) che gli eventuali scritti inediti del fratello poeta saresti pronto a comprarli, purché li mostri, li dia e così offra il modo di far cosa degna. Che razza di tipo»²⁸.

Il 17 agosto Falqui comunica al suo editore «una grossa e bella novità per il nostro Campana»²⁹: nella casa di Marradi è stato ritrovato infatti un prezioso quaderno di versi inediti in parte corretti e in parte cancellati, «ma già da un primo esame rivelatisi assai più di pregio di molti di quelli aggiunti dal Binazzi alla seconda edizione dei 'Canti orfici'»³⁰. Partendo dalla consapevolezza che la trascrizione dei nuovi inediti sarebbe stata laboriosa e delicata e avrebbe richiesto note più elaborate, arricchite di ulteriori ricerche e confronti, Falqui reputa a questo punto necessario dare un'autonomia a tali scritti. Alcune delle poesie del quaderno sono prime versioni delle successive redazioni incluse nei *Canti Orfici*, «dove il processo di trasfigurazione lirica è senza dubbio giunto a uno stadio più progredito, più consono alle esigenze del poeta»³¹, mentre la maggior parte di esse sono invece produzioni indipendenti. Falqui conclude sostenendo che «a questo punto nasce la convenienza di ripubblicare i 'Canti orfici', quali li scrisse e li volle Campana, senz'altra giunta tranne la mia nota bibliografica finale, restituendo il testo alla integrità primitiva. Mentre è assolutamente opportuno raccogliere in un volume a parte tutti i componimenti ritrovati o venuti alla luce dopo la prima edizione del '14. Il loro numero è venuto aumentando a tal segno da non poter più essere considerato e utilizzato come un'appendice. La cosa disdirebbe anche criticamente. [...] Un volume rende necessario l'altro. Ma unirli non si può, non si deve»³². Forte dell'amichevole incoraggiamento di De Robertis, inizia così il lavoro critico che porterà alla

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Roma, 25 notte [settembre 1941].

²⁷ *Id.*, cartolina a E. Vallecchi, Roma, 19 aprile 1941.

²⁸ *Id.*, cartolina a E. Vallecchi, Roma, 1 giugno [1941].

²⁹ *Id.*, lettera a E. Vallecchi, Gressonei Miravalle, 17 agosto 1941.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ E. FALQUI, *Quaderno*, in D. CAMPANA, *Opere e contributi*, a cura di Enrico Falqui, prefazione di Mario Luzi, note di Domenico De Robertis e Silvio Ramat, carteggio a cura di Niccolò Gallo, Firenze, Vallecchi, 1973, 2 voll., vol. I, p. 211.

³² E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Gressonei Miravalle, 17 agosto 1941.

pubblicazione degli *Inediti*, effettuata per esigenze editoriali quasi in contemporanea con quella dei *Canti Orfici*.

A questo punto l'unica difficoltà risiede nelle resistenze del fratello del poeta. Possiamo solo immaginare quali fossero le motivazioni di quel comportamento: il desiderio di ricevere proposte di collaborazione più remunerative o addirittura il gusto personale, che, come vedremo, influirà più volte nelle decisioni di mettere a disposizione il materiale rinvenuto a Marradi. Per questo motivo Falqui considera opportuno dimostrare, anche con il sostegno di altre voci illustri, la necessità di tale operazione critica ed editoriale. Nel settembre del 1941 scrive a Manlio Campana che, con la separazione in due volumi delle opere del poeta, «i 'Canti orfici' riacquistano infatti l'integrità voluta e invocata dall'autore; né abbisognano di presentazione o prefazione alcuna. Da soli sono riusciti ad imporre il proprio valore e da soli è giusto, è doveroso che lo ripropongano alla comprensione e all'ammirazione di quanti ancora gustano ed amano la poesia»³³. Per quanto concerne gli *Inediti*, Falqui torna a fare presente la precisa ragione critica di una riproduzione «nella loro valida, autonoma integrità»³⁴: convinzione sostenuta anche grazie all'aiuto di chi, come lui, aveva avuto modo di esaminarli (Cecchi, De Robertis, Gargiulo, Bottai). Aggiungendo con sincerità che ogni suo sforzo è motivato dal desiderio di onorare il nome del poeta, Falqui conclude il suo appello denunciando la grave responsabilità che Manlio Campana si sarebbe assunto decidendo di non rendere pubblici scritti che, «non fosse altro per il loro valore documentario (ma ne hanno, in maggioranza, uno ben maggiore e sicuro), [...] contribuiscono in maniera insperata»³⁵ all'approfondita e diacronica conoscenza della poetica campaniana.

Le richieste del fratello continuano tuttavia ad essere numerose e invadenti: desidera, comunicandolo a Vallecchi, che vi sia una prefazione all'opera, da affidare a un critico la cui identità è a noi purtroppo ignota. È fermo il diniego da parte di Falqui, che a tal proposito scrive: «il prefatore vagheggiato dal Campana corrisponde precisamente alla persona meno adatta, come, occorrendo, mi sarebbe facilissimo dimostrare con lettere e cartoline dello stesso Poeta»³⁶. Grazie all'intervento in prima persona di De Robertis e Cecchi, Manlio Campana alla fine dell'ottobre del 1941 decide di rinunciare a qualsiasi richiesta. Falqui, annunciandolo a Vallecchi, aggiunge: «festeggio l'avvenimento spedendoti chili e chili di bozze corrette e ricorrette. Recano tutte le indicazioni necessarie per l'ulteriore lavoro tipografico; e dunque non tenertele sul tavolo. Ormai abbiamo via libera»³⁷. Le promesse di nuovi inediti da parte del fratello comportano un ritardo rispetto alle previsioni di pubblicazione, ma soprattutto una nuova dimostrazione della sua ambigua condotta. Nel novembre egli invia a Falqui il testo di «due nuove e molto belle poesie»: tanta 'generosità' è però del tutto compromessa dallo scarso rispetto dimostrato nei confronti del fratello; non solo non si esime dal correggere gli stessi brani inediti («temo sia tutto 'ricorretto'»³⁸), ma scrive a Falqui: «EccoVi quanto è stato ritrovato ultimamente a Marradi, oltre a qualche breve frammento ed a qualche superato rifacimento»³⁹. Queste ultime parole sono la dimostrazione che la poesia di Campana, oltre ad aver dovuto affrontare le accuse e la scarsa considerazione di molti critici di professione, ha conosciuto anche la censura, aggiuntasi a quella

³³ ID., lettera a Manlio Campana, in lettera a E. Vallecchi, Roma, 27 settembre 1941.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Roma, 2 ottobre 1941.

³⁷ ID., lettera a E. Vallecchi, Roma, 21 ottobre 1941.

³⁸ ID., lettera a E. Vallecchi, Roma, 8 novembre 1941.

³⁹ *Ibidem*.

forse esercitata dai medici di Castel Pulci⁴⁰, del fratello Manlio. Eloquente la reazione istintiva di Falqui a queste parole: «Li c'è roba ed è peccato, è oltraggio alla memoria di Campana non volerla mostrare giudicando che non valga. Provo a scrivere a codesto signor fratello che sia cortese di lasciar vedere anche il resto. Ma dispero di riuscire a persuaderlo. Ha l'imperdonabile torto di voler giudicare con la sua testa in una materia che non lo riguarda, di cui cioè non s'intende minimamente. [...] Abbasso i banchieri che s'immischiano di poesia per giudicarne. Incredibile. E verrebbe voglia di gridargli sul muso quanto merita. Ma sarebbe peggio. E dunque continuiamo 'come se niente fosse'»⁴¹.

La fine del dicembre del '41 e i primi di gennaio del 1942 videro la pubblicazione di entrambi i volumi: «Ho qui davanti a me il volume degli 'Inediti' campaniani, più lo rigiro più lo esamino, mi par proprio che sia riuscito come volevamo. Sicché non resta che congratularci a vicenda. Si è fatto del nostro meglio. Dall'alto dei cieli l'autore ci manda coroncine di baci»⁴². Il desiderio di suscitare interesse e di promuovere il fiorire di studi critici sui *Canti Orfici* e sulla poesia di Campana non è taciuto da Falqui nella premessa alla bibliografia da lui realizzata per il primo volume. Ricorda, infatti, che la prima antologia a citare il nome di Campana era stata *Poeti d'oggi*⁴³ di Papini e Pancrazi. In quell'occasione gli scritti critici sul poeta non superavano il numero di tre: sarebbe dovuto passare molto tempo prima che a quei pochi articoli e note si aggiungessero contributi più consistenti. Si sarebbe dovuta aspettare la pubblicazione della seconda edizione dei *Canti Orfici*⁴⁴, fondamentale almeno da questo punto di vista, e la morte di Campana stesso, sopraggiunta improvvisamente nel 1932. Carlo Bo ricorda infatti come la morte del poeta fu «il termine di una vicenda poetica che nel momento della sua fine ufficiale ritrovava per miracolo una continuità, [...], la sua ragione eterna»⁴⁵. Questo termine fa sì che nel 1941, «tra buoni e meno buoni, tra utili e meno utili»⁴⁶, la bibliografia critica su Campana contasse più di cento scritti, ma la conclusione di un Falqui ormai completamente devoto all'opera campaniana non poteva che essere questa: «Eppure quanti nomi ancora mancano»⁴⁷. Falqui stesso avrebbe avuto modo di constatare quanto il lavoro per la pubblicazione dei *Canti Orfici* e degli *Inediti* fosse stato efficace e di grande stimolo affinché quei nomi mancanti alla bibliografia rispondessero all'appello («ma li vedi quanti saggi stanno sempre continuando ad uscire sulla poesia di Campana? Ieri uno di Montale, oggi uno di Solmi»⁴⁸).

La vastità di studi critici e l'incremento d'attenzione nei confronti dell'opera del poeta, uniti alle sempre numerose e pubblicizzate polemiche, come abbiamo avuto modo di dimostrare a proposito della *querelle* precedentemente citata, indurranno Falqui a proporre a Vallecchi di lavorare ad una nuova edizione delle opere. Il lavoro sulla quarta edizione avrebbe occupato il critico durante il tragico periodo della guerra: «I tempi volgono al peggio; ma noi dobbiamo cercare d'aiutarci col lavoro. Ad ogni costo. [...] Vuoi che ti prepari la seconda edizione riveduta e ampliata del nostro ultimo 'Campana'? Col coprifuoco alle 19, non è il tempo di lavorare quello

⁴⁰ «i medici assicurano che nei suoi componimenti non c'era ombra di senno», L. CECCHI PIERACCINI, *Ricordo di Campana*, in «Omnibus», II (1938), n.8, 19 febbraio, p. 3.

⁴¹ E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Roma, 8 novembre 1941.

⁴² ID., lettera a E. Vallecchi, Roma, 28 gennaio 1942.

⁴³ G. PAPINI-P. PANCAZZI, a cura di, *Poeti d'oggi*, Firenze, Vallecchi, 1920.

⁴⁴ D. CAMPANA, *Canti Orfici ed altre liriche. Opera completa*, con prefazione di Bino Binazzi, Firenze, Vallecchi, 1928, pp. 166.

⁴⁵ C. BO, *Nel nome di Campana*, in AA.VV., *Dino Campana oggi. Atti del convegno, Firenze 18-19 marzo 1973*, Gabinetto Scientifico Letterario Vieusseux, Firenze, Vallecchi, 1973, p. 8.

⁴⁶ E. FALQUI, *Bibliografia*, in D. CAMPANA, *Canti Orfici*, III edizione a cura di Enrico Falqui, op. cit., p. 198.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ E. FALQUI, cartolina a E. Vallecchi, Roma, 9 gennaio 1943.

che manca. Così ci fosse la calma per farlo a dovere»⁴⁹. L'attesa dovuta alla ricerca di altri scritti inediti sarebbe stata minima per Falqui in confronto a quella causata dai ritardi della nuova pubblicazione, che sarebbe avvenuta solamente nel 1952⁵⁰. Nel frattempo la bibliografia critica era raddoppiata, anche il numero degli inediti aumentava notevolmente giungendosi a contarne circa quaranta in aggiunta, tutti «essenziali»⁵¹ per Falqui. «Il lavoro che c'è da fare ristampando e riunendo i 'Canti orfici' con gli 'Inediti' risulterà all'atto pratico molto maggiore di quanto tu non possa immaginare, perché si tratta – specie per gli 'Inediti' – di ricontrollare tutto il testo, inserendovi le numerosissime giunte degli ultimi anni. Inoltre: il commento va interamente ritoccato; e la bibliografia, aggiornata»⁵². Questo difficile compito fece sperare a Falqui di giungere, con la quarta, all'edizione definitiva dell'opera.

Ma nel 1960 l'esigenza di una quinta edizione si presentò con la stessa urgenza delle precedenti⁵³. Non avrebbe mai immaginato – confessa Falqui – che il lavoro per la realizzazione di una nuova edizione delle opere di Campana fosse così lungo e gravoso. Ma grazie a quegli sforzi la bibliografia continua a crescere (le voci che la compongono sono infatti raddoppiate), e cresce anche il numero delle poesie inedite, come delle lettere e delle cartoline. «Altro che sgobbare... Il mio ormai è un massacro. Ma in cambio potrò offrirti una quinta edizione indispensabile a tutti gli stessi possessori delle precedenti edizioni, che, come sai, sono tanti e tanti. Adesso ho capito perché il subconscio mi tirava indietro e mi allontanava dall'affrontare un simile lavoro»⁵⁴: così scrive a Vallecchi per motivare la sua proposta di pubblicare un'opera in tre volumi, considerata la mole di materiale a disposizione e da lui prodotto; «ma se il materiale preferirai – come forse conviene – tenerlo unito, preparati a tirar su un monumentino e ricòrdati che a dartene il modo è stato il tuo amico Falqui»⁵⁵.

La vicenda editoriale delle opere di Campana non si sarebbe conclusa qui. Il 1960 sarebbe stato sia l'anno della quinta edizione a cura di Falqui che quello di pubblicazione del *Taccuinetto faentino*⁵⁶, nuovo inedito dal valore strettamente documentario, come tenne a precisare immediatamente Falqui al suo editore⁵⁷. Insieme al *Taccuino*⁵⁸ e al *Fascicolo Marradese*⁵⁹, tali inediti contribuiscono ad aumentare il fascino e la suggestione della poesia campaniana. Se a ciò si aggiunge lo straordinario quanto inaspettato ritrovamento de *Il più lungo giorno*⁶⁰, appare impossibile interrompere l'impresa editoriale⁶¹, tentandosi persino di giungere all'edizione 'definitiva'. Nel 1973, con la collaborazione di Mario Luzi, Domenico De Robertis, Silvio Ramat

⁴⁹ E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Roma, 15 febbraio 1944.

⁵⁰ D. CAMPANA, *Canti Orfici e altri scritti*, IV edizione a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1952, pp. 381 con un ritratto.

⁵¹ E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Roma, 13 settembre 1951.

⁵² ID., lettera a E. Vallecchi, Roma, 2 novembre 1951.

⁵³ D. CAMPANA, *Canti Orfici e altri scritti*, V edizione a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1960, pp. 325.

⁵⁴ E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Roma, 11 marzo 1960.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ D. CAMPANA, *Taccuinetto faentino*, a cura di Domenico De Robertis, prefazione di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1960, pp. 70 con 4 tavv.

⁵⁷ E. FALQUI, lettera a E. Vallecchi, Roma, 30 aprile 1960.

⁵⁸ D. CAMPANA, *Taccuino*, a cura di Franco Maticola, Fermo, Edizioni Amici della Poesia, 1949.

⁵⁹ ID., *Fascicolo marradese*, a cura di Federico Ravagli, Firenze, Giunti-Bemporad Marzocco, 1972, pp. 127 con 22 tavv.

⁶⁰ ID., *Il più lungo giorno*, Roma, Archivi di Arte e Cultura dell'età moderna, Firenze, Vallecchi, 1973, 2 voll. Vol. I, riproduzione anastatica del manoscritto ritrovato dei *Canti Orfici*, pp. 144; vol. II, testo critico a cura di Domenico De Robertis; prefazione di Enrico Falqui, pp. 86.

⁶¹ ID., *Canti Orfici e altri scritti*, VI edizione a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1962, pp. 325. ID., *Canti Orfici e altri scritti*, nota biografica a cura di Enrico Falqui, nota critica e commento di Silvio Ramat, Firenze, Vallecchi, 1966, pp. 362.

e Niccolò Gallo, vengono pubblicati i due volumi di *Opere e contributi*⁶², ultima fatica campaniana vissuta da Falqui. Ai *Canti Orfici*, ai *Versi sparsi*, al *Quaderno*, ai taccuini e lettere, si aggiungerà *Per una cronistoria dei «Canti orfici»*, documento preliminare e insostituibile per qualsiasi studio sull'autore.

La lunga vicenda editoriale delle opere di Campana si è così intrecciata strettamente a quella esistenziale di Falqui. L'anno successivo alla pubblicazione dell'ultima edizione da lui curata vedeva l'improvvisa scomparsa del critico. La fine inesorabile del rapporto di Falqui con il grande poeta avrebbe lasciato però degli stimoli irrinunciabili per quanti seppero cogliere il profondo insegnamento del suo impegno critico, fatto di completa dedizione, rigore e passione. Il primitivismo, l'istintività e la caoticità spesso attribuite alla poesia di Campana sarebbero state infine negate dal confronto con i suoi scritti inediti. Il loro complicato e sofferto reperimento e la loro difficile pubblicazione avrebbe ulteriormente permesso a Falqui di dimostrare quanto minuziosa e incessante fosse stata l'elaborazione dei *Canti Orfici*, che spesso, come scrive la Ceragioli, «ha una motivazione culturale di cui non si è sospettata la consistenza»⁶³. Il testo dei *Canti Orfici* appare con più precisione a Gianni Turchetta, piuttosto che naïf, «carico e forse persino sovraccarico di reminiscenze culturali, da un lato, e, dall'altro, sorretto da un'ostinata volontà costruttiva, da un progetto accanitamente perseguito di stilizzazione e letteraturizzazione dell'esperienza vissuta»⁶⁴. Il valore inestimabile dell'impegno di Falqui avrebbe trovato il suo effetto più visibile nel conseguente moltiplicarsi di studi critici su Campana, e quindi nella maggiore 'serenità' con cui la critica italiana, e non solo, ha oggi modo di confrontarsi con un poeta che continua ad essere fuori dal tempo, collocato definitivamente, come osservò Luzi, nel limbo delle assimilazioni imperfette⁶⁵, la cui opera può essere tuttavia definita come una delle espressioni più libere e rivoluzionarie del nostro Novecento.

⁶² ID., *Opere e contributi*, op. cit.

⁶³ F. CERAGIOLI, *Introduzione*, in D. CAMPANA, *Canti Orfici*, introduzione e commento di Fiorenza Ceragioli, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2002⁷, p. 9.

⁶⁴ G. TURCHETTA, *Cultura di Dino Campana e significati dei «Canti Orfici»*, in «Comunità», XXXIX (1985), n. 187, pp. 359-360.

⁶⁵ M. LUZI, *Al di qua e al di là dell'elegia*, in D. CAMPANA, *Opere e contributi*, op. cit., vol. I, pp. V-X.